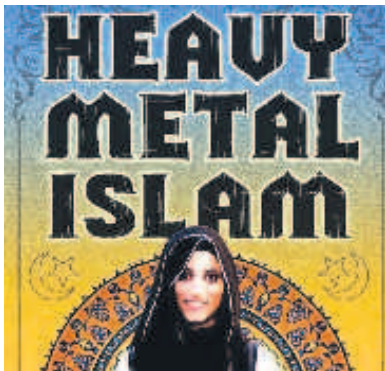


## Oriente



Il rapper El Général - Hamada Ben Amor



La copertina del libro «Heavy Metal Islam»

re in conto l'indecifrabilità del puzzle. Tutto però lascia intendere che in queste ventate di rivolta ci sia molto più di filo-occidentale di quanto ai piani alti si sia disposti ad ammettere. Più di quanto possano ammettere quei politicanti che identificano arabo con Islam e Islam con terrorismo, instancabili nello sbandierare l'utilissimo spettro del nemico alle porte di casa, nel ripeterci che dietro tutto questo c'è al-Qaida. Ma lo stesso vale per chi, all'opposto, si ostina a vedere nel modello occidentale un corruttore di identità e ad ogni costo vorrebbe salvare questa diversità rinchiudendola in un'ideale e sterilizzata riserva indiana, per preservarla dalle contaminazioni.

Fra questi ultimi figurano anche i tanti occidentali che, imprecaando contro la globalizzazione corruttrice della tradizione, si strappano i capelli di fronte all'ascesa prepotente della musica pop che ha segnato la storia culturale recente di questi paesi, e in cui invece si incarna il coro forse più potente e visionario che ha nutrito e incoraggiato in questi paesi il bisogno di democratizzazione e apertura. Di certo per certi seguaci nazistelli di Huntington (vedi alla voce «scontro di civiltà») è intollerabile che la mi-

naccia islamica sfumi di fronte a un'orda indistinta di giovani uomini e donne (donne senza velo!) che rivendicano pane e democrazia. Così come per i figli di Adorno è semplicemente inconcepibile che la musica pop possa costituire un'avanguardia rivoluzionaria. Eppure proprio di questo si tratta: uno scenario sociale e politico nel quale certa musica pop agisce da avanguardia artistica, culturale e politica.

Il ruolo del raï algerino, che violando il tabù sessuale lo ha trasformato in metafora della lotta per la libertà, ormai è già storia. E così le sue tante vittime che invece di fuggire in Francia rimasero in patria e finirono assassinate dai Gruppi Islamici Armati come Cheb Hasni, Cheb Aziz, Lila Amar e molti altri. Ma è storia anche la poesia lacerante della canzone *kabyl* di Aït Men-guellet, Idir, Lounés Matoub anche lui morto ammazzato nel 1998: alfieri di una minoranza etnica che ha sfidato l'isolamento battendosi strenuamente per l'emancipazione della donna e per il pluralismo.

### RAPPER IN MANETTE

Oggi ad alimentare antagonismo e spirito libertario sono il censoratissimo metal egiziano, ma soprattutto l'hip-hop, anch'esso irradiatosi dall'Algeria: rappers che hanno letteralmente infestato il Maghreb con la loro lingua irrefrenabile, che nessuna censura può bloccare perché le loro parole appena pronunciate rimbalzano sulla rete e dopo un attimo eccole in strada, divenute slogan di una folla incontenibile. Novembre scorso, Tunisia: Hamada Ben Amor, 21 anni, lancia il suo rap su Facebook: *Rais le bled...* «Presidente, il tuo paese sta morendo». Lo bloccano, lo imprigionano, ma il suo rap più veloce del fulmine, dalla rete ad al-Jazeera, è già ovunque e risuona come parola d'ordine.

Nel sito del *Guardian* c'è un blog, «Soundtrack to the Arab revolutions», con una galleria di video sottotitolati in inglese che documentano la presenza in prima linea di rappers e artisti pop. Non tutti però. C'è anche chi come la popstar egiziana Amr Diab allo scoppio della rivolta imbarca la sua famiglia sul suo jet privato e se ne va (scappa?) in Gran Bretagna. Adesso però circola una sua canzone che rende omaggio ai martiri della rivoluzione. Ci arrendiamo: dappertutto ormai è Mediatown, dove la verità si costruisce in studio. ♦

# Donne, giovani, tv & internet: radiografia culturale di una rivolta

**NICOLA CACACE**  
ECONOMISTA

La rivolta che in pochi mesi ha colpito molti paesi arabi appare meno sorprendente se si esaminano alcuni dati del processo di modernizzazione in atto, tra cui il forte aumento del grado di scolarizzazione, di uomini e donne, la riduzione della natalità sino a 2-3 figli per donna e il calo dell'endogamia (matrimoni fra cugini), scesa, soprattutto tra i giovani, al 10% (era più del 20%).

**Donne.** Le donne dei paesi islamici che hanno giocato un ruolo centrale nelle rivoluzioni hanno una scolarizzazione quasi pari alle donne occidentali, spesso superiore agli uomini, con le eccezioni del Marocco e dello Yemen, paesi molto poveri, di Emirati, Oman e Libia, dittature molto dure.

## La scheda

**Articoli, libri, siti internet sulle nuovi voci dell'Islam**

Il sito di Freemuse, l'associazione internazionale che si batte per la libertà di espressione in musica, offre una documentazione impressionante delle censure, delle persecuzioni e delle uccisioni che la musica subisce ogni giorno nel mondo: <http://www.freemuse.org/sw40639.asp>. In merito al ruolo della musica nel recente incendio del Maghreb si trovano in rete alcuni articoli assai documentati. Tra questi Sull'Observer è uscito «From fear to fury: how the Arab world found its voice» di Andy Morgan (<http://www.guardian.co.uk/music/2011/feb/27/egypt-tunisia-music-protests>). Quanto ai libri, la letteratura del raï algerino, segnaliamo l'interessante volume di Mark LeVine, «Heavy Metal Islam», Three Rivers Press, 2009. G.M.

**Ricchezza e povertà.** Anche in paesi molto ricchi come Qatar, Barhein, Emirati, paesi con Pil/abitante superiori ai nostri ed in paesi mediamente ricchi, Arabia Saudita, Iran, Libia, Tunisia, Oman, la distribuzione dei redditi è molto concentrata, la mortalità infantile da 3 a 10 volte la nostra, la povertà molto diffusa, tra il 20% e il 30%.

**Giovani.** Tutti questi paesi sono molto giovani, età media sotto i 30 anni, Yemen addirittura 18, cioè metà della popolazione è giovanissima, rispetto alla età media di noi europei di 44 anni.

**Tv ed Internet.** La diffusione di Tv ed Internet, da un lato ha aumentato enormemente la conoscenza delle società occidentali e relative libertà, dall'altro ha consentito, con la diffusione dei Social Network, collegamenti tra giovani ed intellettuali prima impossibili. In Iran, Egitto e Tunisia l'importanza dei Social Network nelle rivolte di piazza è stato determinante.

**Il futuro.** Se il «contagio» del movimento dovesse estendersi i paesi teoricamente più esposti sembrerebbero: oltre Algeria e Bahrain, da tempo instabili, Iran, paese mediamente ricco ma con massime ineguaglianze della ricchezza come evidenziato dal più alto indice di Gini (0,45), Arabia Saudita, paese ricco ma con alta disoccupazione ed iniquità diffusa, Yemen, poverissimo, alta disoccupazione, col Sud a rischio secessione, Oman paese ricco ma socialmente molto arretrato. Molti temono le invasioni di migranti. Intanto alcuni di questi paesi sono di immigrazione, Libia, Emirati, o di non emigrazione come Iran. Solo Marocco, Tunisia ed Egitto in passato hanno alimentato consistenti movimenti emigratori. Perciò gli allarmi di invasioni appaiono ingiustificati, a meno che il post-rivoluzione, male o poco aiutato dall'Occidente, non sia peggiore del prima e che il «tappo» con l'Africa sub sahariana salti di botto. ♦